

ZUPPI & BERTINOTTI

## Cattocomunisti, giù le mani da Guareschi

EDITORIALI

18-02-2019



Andrea  
Zambrano



Per favore, lasciateci almeno don Camillo e Peppone, lasciateci quel *mondo piccolo* che è il nostro mondo, non è la teologia del popolo, ma è il popolo teologo cui bastava alzare gli occhi al campanile per scorgervi Dio. In perenne crisi d'astinenza da telecamere, il narcisismo ecclesiastico e quello politico si incontrano nella casa natale di Giovannino Guareschi.

**Matteo Maria Zuppi e Fausto Bertinotti**, uno arcivescovo di Santa Romana Chiesa, corrente egemone *santegidina*, l'altro subcomandante sconfitto da una scia inarrestabile di tracolli politici e ideologici del comunismo.

**Il prelado, che si atteggia a don Camillo** con l'arma della pacca sulla spalla e l'ex segretario rifondarlo che gioca ad essere la reincarnazione di Bottazzi senza comandare più neanche un consiglio comunale. Più che ossimori, sposi forzati della più colossale modificazione genetica del '900 politico: il cattocomunismo.

**Al teatro Verdi di Busseto** va in scena un evento organizzato dall'Arcidiocesi di Bologna in trasferta: una lettura dei testi di Guareschi. Dalla cronaca che ne fa *Repubblica* il senso è stato questo: *"Dalla contrapposizione tra un uomo di cultura marxista e uno di Chiesa, risalta invece una sostanziale convergenza di sapore dossettiano proiettando un'aura di amara nostalgia per la politica che fu innervata di grandi passioni ideali"*.

**Convergenza? Non stentiamo a crederlo** dato che sia Zuppi che Bertinotti sono figli di quella stagione di cui oggi vediamo i frutti rovinosi: *"Guardiamo più a quello che ci unisce, che a quello che ci divide"*. Frase che Guareschi non si sarebbe mai sognato di pronunciare. Per anni ce la siamo sentita ripetere come mantra. Un compitino, condito dalla solita accusa strisciante al populismo attuale.

**Però, almeno adesso non toccateci Guareschi**, non cercate di mettere il vostro cappello su un uomo che non aveva nulla a che fare con la vostra pretesa così accomodante. Perché Guareschi e il suo don Camillo non hanno nulla a che fare con il cattocomunismo, ne sono l'esatta antitesi, l'anticorpo perfetto. L'errore che tanto Zuppi quanto Bertinotti fanno, e con loro tutti quelli che equiparano don Camillo a Peppone a anticipatori del compromesso storico è quello di spacciare l'affetto di don Camillo per Peppone, ricambiato, come un preludio dell'abbraccio mortale tra cattolici e marxisti.

**Usare Guareschi in chiave anti salviniana.** Un furbesco errore e una falsificazione.

**No, cari Zuppi e Bertinotti**, non vi sarà facile appropriarvi di un uomo che all'epoca avreste demolito e umiliato quando pagò con il carcere la sua libertà controcorrente nei confronti del Presidente della Repubblica. Allora, quando Giovannino era vivo e vegeto e dalle colonne del *Candido* sbeffeggiava quel potere di cui ora voi siete comunque gli eredi, lo avreste bollato come nemico del popolo. E non avreste potuto comprenderlo perché per comprendere don Camillo e Peppone bisogna anzitutto essere emiliani o figli di una terra rossa come la Toscana o l'Umbria. Terre in cui i vincitori sono sempre stati i comunisti, ma i vincenti, cioè quelli della parte giusta, sono sempre stati i cattolici.

Questo lo sapevano Guareschi, don Camillo, Peppone e persino lo *Smilzo*. Ma anche la maestra monarchica, perché a tenerli uniti e prossimi non era la pretesa di un'ideologia comune e geneticamente modificata, ma un sentimento di affetto cresciuto nel tempo, nelle frequentazioni comuni, nelle famiglie fianco a fianco.

**Nessuno si è mai sognato** - men che meno don Camillo e Peppone - di pensare di andare d'accordo rinunciando ad un pezzo della propria identità. Che era forte, ma solo una, e anche Peppone, che battezzava suo figlio di nascosto lo sapeva, era quella vincente: era quella di chi cantava *Noi vogliamo Dio*, nonostante per *Bandiera rossa* provasse un affetto tra il patetico e il compassionevole. Lo sa chi ha percorso i "fossi per la lunga", come si dice qui. Non lo sa chi è nato a Milano e Roma e - dopo aver vagato alla ricerca dell'ideologia migliore sempre sconfitta -, è venuto qui, sulle rive del Grande Fiume ad appropriarsi un *mondo piccolo* che non potrà mai essere il suo.